

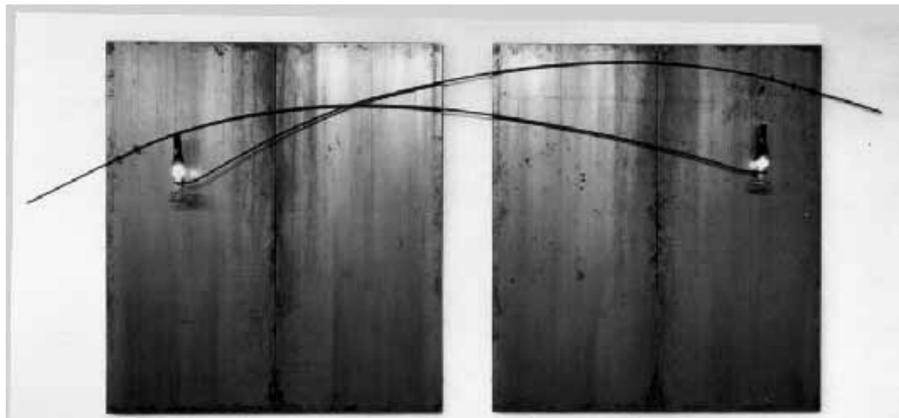
Biennale Architettura Dal Co è il curatore

Francesco Dal Co è stato nominato curatore della Mostra internazionale di Architettura, la settima, della Biennale di Venezia. Lo ha eletto ieri il consiglio direttivo dell'ente con nove voti, contro i quattro andati all'altro candidato, Marco De Michelis. Nato a Ferrara nel 1945 Francesco Dal Co vive ora a Venezia, dove si è laureato allo Iuav (l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia) ed è divenuto titolare della cattedra di Storia dell'architettura. È stato professore della stessa disciplina presso la Scuola di Architettura della Yale University dal 1982 al 1991 e dal 1991 lo è all'Accademia di Architettura del Ticino. Presso l'Iuav è anche, dal 1995, direttore del Dipartimento di Storia dell'Architettura. Dal 1988 al 1991 è stato direttore del settore Architettura della Biennale e dal 1996 è direttore della rivista «Casabella». Tra le sue numerose pubblicazioni figurano «Abitare nel moderno» (1982) e «Mario Botta. Architettura» (1985). Ha curato poi «Il secondo Novecento» nella «Storia dell'architettura italiana» (1997) edita da Electa, un'opera che ha suscitato polemiche: ripercorre infatti la storia dell'arte del progettare in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi e anche i disastri (naturali e non) a cui è andato incontro il patrimonio artistico.

Da oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma la mostra curata da Achille Bonito Oliva

«Minimalia», l'arte italiana è mediterranea e cosmopolita

Da Giacomo Balla a Kounellis, da Piero Manzoni a Mario Schifano (a cui è stata dedicata): l'esposizione mette fine all'idea che gli artisti contemporanei del nostro paese siano «provinciali».



Un'opera di Jannis Kounellis, «Senza titolo» 1989, esposta a Venezia alla mostra «Minimalia» curata da Achille Bonito Oliva

«Minimalia - Da Giacomo Balla a...», reduce da Venezia dove ha riscosso notevole successo di pubblico e di critica, oggi approda al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dove rimarrà fino al 6 aprile. La mostra, curata da Achille Bonito Oliva, è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma con la collaborazione delle Poste Italiane e con il coordinamento culturale di Graziella Leonardi, segretaria degli Incontri Internazionali d'arte.

L'esposizione romana è stata dedicata a Mario Schifano, tragicamente scomparso due giorni fa. Achille Bonito Oliva ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione, commosso ha detto: «...Minimalia che si inaugura oggi, sarà dedicata ufficialmente alla sua memoria, anche se Mario avrebbe accolto la notizia con una rapida chiusura della telefonata». È un'esposizione di opere uniche

che producono pagine di storia lette dall'occhio coltivato di Bonito Oliva. Il curatore scruta dal Futurismo ai giorni nostri complesse e originali trame di arte contemporanea che non si esprimono attraverso un'unica linea iconografica, bensì percorrendo diversi attraversamenti di stili. È a dir poco ardua la lettura *bonito-oliviana* ma efficace e risolutiva, e comunque mette fine all'equivoco storico che da sempre accompagna l'arte contemporanea italiana definita «priva di originalità, provinciale». Infatti Bonito Oliva esplicita con le opere in mostra che dalle avanguardie storiche alla neoavanguardia, dal Futurismo alla Transavanguardia è possibile riscontrare una linea, diciamo così, «mediterranea e cosmopolita» dell'arte italiana, capace di raccontare la modernità ma senza schiacciarsi sui modelli nordeuropei ed americani. Partia-

ta, in una micidiale e ineluttabile scia storica, Bonito Oliva ha fatto scorrere il filo rosso che unisce, anche se con storie diverse, i molti artisti che hanno operato in Italia dal 1912: nel secondo dopoguerra Lucio Fontana, Piero Manzoni, Francesco Lo Savio. Si arriva poi alla fine degli anni Sessanta dove l'informale riversava sul monocromo le atmosfere del gesto murale poetico di Uncini, Schifano, Castellani, Dadamaino, Gianni Colombo, Emilio Isgrò, Sergio Lombardo. Proseguendo poi per Kounellis, Pascoli, Vettor Pisani, Mario Ceroli, Tano Festa, che rappresentavano l'arte spettacolare del racconto scenico del colore e dei materiali, e Alighiero Boetti che traduceva in cifre il messaggio semiologico dell'alfabeto seriale.

Sala dopo sala (ci si perdoni l'eccezione frettolosa che ci farà dimenticare i tanti nomi di artisti in esposizione) a gruppi di quattro e anche cinque artisti per vol-

ta, in una micidiale e ineluttabile scia storica, Bonito Oliva ha fatto scorrere il filo rosso che unisce, anche se con storie diverse, i molti artisti che hanno operato in Italia dal 1912: nel secondo dopoguerra Lucio Fontana, Piero Manzoni, Francesco Lo Savio. Si arriva poi alla fine degli anni Sessanta dove l'informale riversava sul monocromo le atmosfere del gesto murale poetico di Uncini, Schifano, Castellani, Dadamaino, Gianni Colombo, Emilio Isgrò, Sergio Lombardo. Proseguendo poi per Kounellis, Pascoli, Vettor Pisani, Mario Ceroli, Tano Festa, che rappresentavano l'arte spettacolare del racconto scenico del colore e dei materiali, e Alighiero Boetti che traduceva in cifre il messaggio semiologico dell'alfabeto seriale.

Enrico Gallian

Dalla collezione di una coppia americana E a Londra s'inaugura un museo permanente dedicato al Futurismo Una rivalutazione?

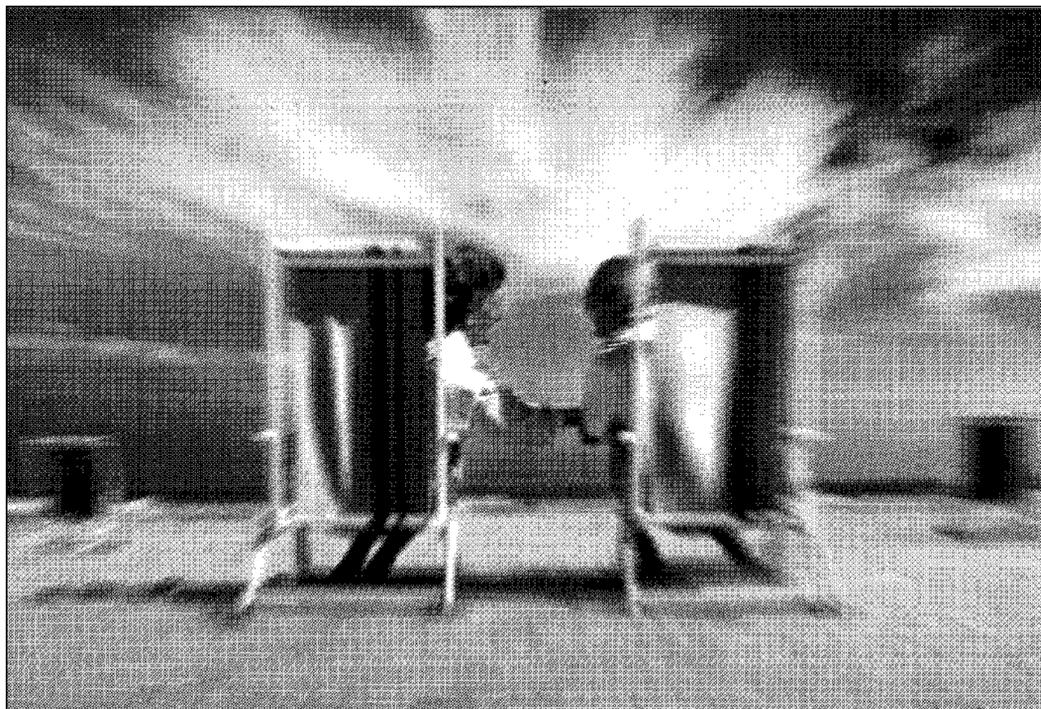
LONDRA. Volevano distruggere i musei. Adesso ne hanno uno dedicato a loro, in piena Londra. I futuristi italiani sono i veri protagonisti della splendida collezione di opere presentate ieri al pubblico per la prima volta in una sede permanente, la Estorick Collection of Modern Italian Art. È una palazzina di tre piani, ex fabbrica di fiori artificiali, che ha l'intimità di musei privati del tipo Peggy Guggenheim a Venezia. La collezione è il frutto dell'innamoramento per l'arte italiana di una coppia di americani, Eric e Salomé Estorick. Il figlio Michael, presente ieri all'inaugurazione, ha detto che i suoi genitori, entrambi scomparsi, scelsero Londra come la città ideale per questo tipo di museo: «Originari di New York, vissero a Londra dal 1947 al 1975, lo stesso periodo in cui diventarono collezionisti d'opere d'arte. Mio padre era famoso per la sua incapacità di prendere decisioni, ma prima della morte nel 1993 indicò che gli sarebbe piaciuto essere ricordato qui, in questa maniera». La figlia Isobel ha citato una di quelle frasi che una volta ascoltate non si dimenticano: «Si muore veramente solo quando non c'è più nessuno che ti ricorda», per dire che gli Estorick continueranno a vivere in questo nuovo museo che arricchisce Londra e l'Italia.

La raccolta cominciò quando Eric, sociologo, mentre era in viaggio di nozze in Europa subito dopo la seconda guerra mondiale, incontrò Arturo Bryks, un appassionato d'arte che gli parlò di pittura italiana e gli fece conoscere diversi artisti, tra cui Sironi. Fu un'esperienza che gli cambiò la vita. Il figlio Michael ha detto: «Mio padre veniva da una povera famiglia di ebrei, non era mai stato un uomo con molti mezzi. Ma dal momento in cui incominciò a frequentare gli studi di pittori e ad interessarsi al futurismo si dedicò all'acquisto di opere che all'epoca erano relativamente facili da ottenere». Molte infatti erano già a Lon-

dra, presso privati o gallerie d'arte, quasi in giacenza, perché in Inghilterra sul futurismo non s'era veramente mai sviluppata una particolare devozione.

La rivalutazione della pittura futurista si è avuta solo negli ultimi dieci anni, dopo l'esposizione sull'arte italiana del XX secolo alla Royal Academy. Nel corso di una quarantina d'anni gli Estorick comprarono un'ottantina di opere, tra cui tele del primo periodo futurista di Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Gino Severini. Di Balla c'è, tra l'altro, «Le mani del violinista» del 1912 che propone una sintesi cinetica con esposizione multipla delle mani del violinista e delle vibrazioni musicali, in stretta aderenza ai principi futuristi che ineguagliavano ai tempi e alla velocità. Il tema è presente anche ne «L'uscita dal teatro» eseguito da Carrà nel 1910-11 che coglie delle sagome in una piazza, agitate in un vortice drammatico sullo sfondo di arcate nere, evocatrici di incontri nel tempo. Tra le opere di Boccioni c'è l'«Idolo moderno» del 1911 che rappresenta, in contrapposizione volutamente scioccante, il volto da Dracula di una giovane donna che porta un cappello decorato con delicatissimi fiori. A parte, c'è un magnifico De Chirico, «Melancolia», del 1912, spazio metafisico con statue e figure. La collezione comprende opere di Ardengo Soffici, Amedeo Modigliani, Mario Sironi, Massimo Campigli e arriva a Morandi di cui Estorick diventò amico personale. Con la penuria di iniziative ufficiali per promuovere l'arte italiana in Inghilterra, la Estorick Collection si presenta come una manna dal cielo. Ora tutto sta nel saper sfruttare l'impatto che produrrà e nel far confluire l'interesse del pubblico verso altre direzioni troppo trascurate, come la promozione del cinema, della musica e del teatro italiani.

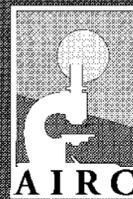
Alfio Bernabei



PIÙ la ricerca è viva, più aumentano le speranze di vita dei malati di cancro. **OGGI** il 50% dei tumori è guaribile. Inoltre, è migliorata la qualità della vita dei malati: sempre più spesso si evita l'asportazione dell'organo malato, si alleviano gli effetti collaterali della terapia e, soprattutto, si riducono le sofferenze. **L'IMPEGNO** della ricerca è oggi concentrato sull'individuazione dei guasti del DNA che portano

all'insorgenza del cancro. **I RISULTATI** sono incoraggianti. Presto si arriverà a capire la predisposizione al cancro in ogni individuo, a effettuare diagnosi più tempestive e a praticare una terapia genica capace di eliminare le cellule tumorali. **LA RICERCA** sta facendo grandi progressi, ma il cammino non sarà breve. Per questo la ricerca ha bisogno di te. Per questo ha bisogno di tutti per continuare a vivere.

IO SONO
VIVO
PERCHÉ
LA RICERCA
È VIVA.



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

LA RICERCA SUL CANCRO STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.

Contribuisci con carta di credito  167-360-350

C.C. Postale 307272

Sede Nazionale - Milano - Tel. 02/7797.1
www.airc.it